


EDI 19 FEBBRAIO 2014 ANNO 139 - N. 42

EURO 1,40 | RCS

CORRIERE DELLA SERA

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 4
Tel. 06 688281

1 Solferino 28 - Tel. 02 65821
ienti - Tel 02 63797510

Sessantamila artigiani e commercianti a Roma chiedono meno tasse e burocrazia

I Piccoli in piazza: non ce la facciamo più

di DARIO DIVICO

Sessantamila artigiani e commercianti hanno manifestato a Roma per chiedere allo Stato «meno tasse e burocrazia». Finora, solo due volte la politica ha preso provvedimenti-tampone per le piccole e medie imprese: con Tremonti quando impose la moratoria dei debiti bancari e con il governo Monti quando ottenne dalla Ue il via libera ad aumentare il deficit per pagare i debiti della Pubblica amministrazione. È ora di pensare a qualcosa di altro.

ALLE PAGINE 2 E 3 con gli articoli di Paola D'Amico

Francesco Di Frischia, Isidoro Trovato

Le imprese La manifestazione

Sfila la protesta dei 60 mila

«In trappola tra fisco e burocrati»

Artigiani e commercianti a Roma: lo Stato ci deve aiutare

Vaccarino (Cna)

«Troppi 12 permessi per assumere un apprendista»

Onore e responsabilità. Daniele Vaccarino, presidente di Cna, dopo il «bagno di folla» mette l'accento su questi due aspetti. «La partecipazione di oggi è andata oltre ogni più rosea previsione — spiega — questo ci riempie di orgoglio ma non ci fa scivolare nel qualunquismo e nel populismo. Abbiamo dimostrato che c'è ancora un forte legame tra le associazioni e un mondo produttivo che è allo stremo. Qualcuno insinuava che ormai fossimo contenitori



La risposta

Il mondo dei piccoli si aspetta risposte concrete su burocrazia, tasse e rilancio del mercato interno. «Il paradosso — ricorda Vaccarino — è che in questi anni lo Stato ha sgamberato le imprese: se ogni tre giorni dobbiamo sbrogare una pratica burocratica, se per assumere un apprendista servono 12 adempimenti, se i luoghi dove lavoriamo sono sottoposti a tre tassazioni significa che in questi anni di crisi il nostro mondo è stato dimenticato. Questo non si ripeterà. Perché la ripresa di questo Paese passa dalla capacità che avranno le Pmi di salvarsi e tornare competitive. Abbiamo pazientato abbastanza. Servono interventi concreti non più proclami». È il momento delle scelte. E non si accettano rinvii.

Isidoro Trovato

«Matteo sta preoccupato»

ROMA - Commercianti, artigiani, idraulici, ristoratori e meccanici: sono in oltre 60 mila, provenienti da tutta Italia, a affollare piazza del Popolo nella giornata dell'orgoglio delle piccole e medie imprese, il cuore dell'economia nostrana. Chiedono «meno tasse e burocrazia, più rispetto e dignità» perché «senza impresa non c'è l'Italia».

La rabbia è tanta, la pazienza è finita. «Ci avete spremuto come limone», lamenta un cartello issato nel cielo della Capitale, mentre sventolano bandiere di Confindustria, Cna, Confartigianato, Casartigiani e Conesercenti. E a chi fa notare che non c'è un governo al quale rivolgersi, Marco Venturi, presidente di Conesercenti e della Rete Imprese Italia (che raccoglie le associazioni datoriali) replica: «scendiamo in piazza perché non ce la facciamo più. Ora ci aspettiamo risposte serie e concrete. La protesta è anche un monito per il presidente incaricato e per i

partiti: tutti devono prendere atto che c'è un Paese che sta soffrendo. Per questo Renzi ci deve convocare». Tra i nodi urgenti «un peso fiscale, tra imposte nazionali e locali, non più sostenibile — spiega Venturi —, la necessità di una semplificazione burocratica che alle Pmi costa oltre 30 miliardi di euro l'anno, l'allentamento del cappio del credito e un ritorno a un sistema di legalità che colpisca al cuore la corruzione».

Poi sul palco sale il presidente di Confindustria, Carlo Sangalli, che sottolinea: «Come dobbiamo dirlo che non c'è più tempo, non bastano le imprese che chiudono e le masse che perdono il lavoro».

Confindustria

Sangalli: «Siamo qui per riprendere il futuro. Non ci faremo rubare la speranza»

ro». Tra le priorità pure Sangalli ribadisce: «Senza riforma fiscale non c'è futuro. Siamo qui perché questa crisi ha lasciato e continua a lasciare cicatrici profonde e ferite aperte sulla pelle delle nostre imprese», dopo che «tanti, troppi posti di lavoro sono andati persi». Per non parlare dei «tanti colleghi e amici che non ci sono più, che su questa crisi hanno lasciato la vita». Appaia. «Siamo qui per riprenderci il futuro — aggiunge —. Perché come esortava papa Francesco, non ci faremo rubare la speranza! E non vogliamo arrenderci».

Tra artigiani e commercianti c'è pure l'ex viceministro dell'Economia, Stefano Passina (Pd), che la scorsa estate aveva parlato di «evasione di sopravvivenza»: «Dobbiamo dare risposte concrete a chi rappresenta il tessuto produttivo del Paese». Ma qualcuno lo riconosce e gli grida: «Buftone!».

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE PERSEVA

Molti di coloro che ieri hanno riempito piazza del Popolo a Roma partecipavano per la prima volta nella loro vita a una manifestazione nazionale di strada. E tantissimi per recuperare il giorno di chiusura della ditta lavorarono a botte sabato e domenica. Il popolo delle partite Iva è fatto così: non ama i riti sindacali, ormai teme la politica e se ha deciso, anche solo per un giorno, di prendere treni e autobus per scendere nella Capitale lo ha fatto perché è fortemente convinto di avere ragione. «Non abbiamo dovuto faticare per convincerci a venire» raccontano gli organizzatori (che ora quasi si pentono di non aver osato di più e di non

aver scelto una piazza ancora più grande. È singolare che proprio in una «fase in cui la distanza cittadini-politica si fa più ampia, come testimoniato dal dato dell'affluenza alle urne in Sardegna, la società italiana scopra un nuovo giacimento di partecipazione».

I Piccoli hanno deciso di prendersi cu-

#matteostalpreoccupato

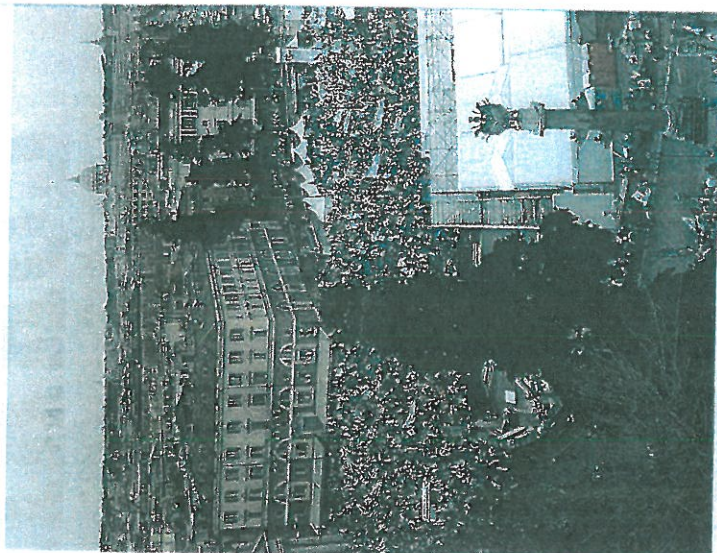
l'hashtag (riferito a Renzi) ideato provocatoriamente da Merletti, Confartigianato

ra del loro futuro e di farsi sentire. Per carità, mai manifestazione è stata così ordinata. Le bandiere sono bianche e sono azzurre, le pettorine curate a regola d'arte, la piazza non scandisce slogan, i cartelli sono tutto sommati rispettosi e c'è anche tanta gente che ha indossato la cravatta. Ci sarebbero tutte le condizioni perché si rivelasse una piazza anti-euro-pea ma il dissenso implicito che c'è nei confronti dell'austerità non diventa rumore esplicito o sentimento anti-comuniano. Se questa è l'antropologia esteriore la condizione psicologica, la «pancia», è tutta diversa ed è sintetizzata da un cartello brianzolo: «L'artigiano non è un

bancomat». Quel claim — che non è stato studiato a tavolino da nessuna agenzia di comunicazione — esprime il sentire comune delle piccole imprese che si vedono tartassate dal fisco, ignorate dai direttori di banca e non riscono nemmeno a farsi pagare dallo Stato per lavori fatti e consegnati anni fa.

Chi nel comizio finale ha interpretato meglio questa pancia è stato un imprenditore brianzolo, Giorgio Merletti presidente di Confartigianato, che dal palco non ha avuto timore di ricorrere al lessico da bar e subito dopo ha coniato l'hashtag #matteostalpreoccupato.

Di fronte alla vorrìa di partecipazione



La protesta «Riprendiamoci il futuro», la manifestazione di Rete Imprese Italia ieri a Roma. In piazza del Popolo migliaia di artigiani e piccoli imprenditori

«L'analisi in piazza una «sbornia di consenso», ora i piani per far ripartire la domanda interna

Piccoli e militanti, dopo 6 anni di carestia

4,38 milioni Le aziende di Rete Imprese Italia. Occupano oltre 24,2 milioni di lavoratori

-9 per cento Il calo del Pil in Italia negli ultimi 5 anni. La ricchezza pro capite è scesa dell'11,7%

12,7 per cento Il livello della disoccupazione, pari a 1,2 milioni di posti di lavoro in meno in 5 anni

372 mila Le imprese che hanno chiuso nel 2013. Tre quarti erano imprese individuali

44,3 per cento La pressione fiscale in rapporto al Pil, quella «legale» (sul Pil dichiarato)

© RIPRODUZIONE PERSEVA

»» | **Loris Ballotta** Modena

«**Idraulico, se non pagano baratto il lavoro con la spesa**»



Loris Ballotta, 40 anni, idraulico di Modena: «Siamo ritornati all'età della pietra: mi capitava di dover "barattare" il mio lavoro con carne, formaggio e vino perché alcuni miei clienti non hanno i soldi per pagarmi. E allora che devo fare? Pure io devo sopravvivere: ho una moglie e una figlia di 8 mesi, un mutuo sulla casa, le tasse e le bollette da pagare. Non ho alternative se voglio continuare a comportarmi in modo onesto».

Nella sua azienda, a conduzione familiare, lavorano in dieci, tra i quali oltre a Loris, il fratello, il padre e la sorella che si occupa dell'amministrazione: «Non ero mai seeso in piazza per protestare, ma non riesco più a riscuotere le fatture. Il lavoro c'è, per fortuna, ma un macellaio al quale avevo fatto un lavoro da mille euro

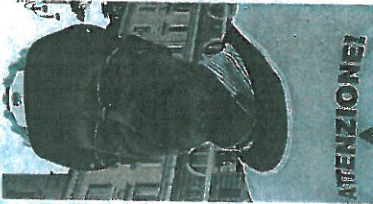
mi ha detto che non ha soldi. Lo stesso un commerciante di formaggi. E la stessa storia mi è accaduta con il titolare di una azienda che vende vino: allora io, una volta al mese, vado da loro e faccio spesa, prendo carne, vino e formaggio». In particolare «il macellaio mi racconta che 10 anni fa tanti acquistavano bistecche 3-4 volte a settimana — ricorda Loris, che indossa una pettorina gialla con su scritto "Modena c'è" —. Oggi invece solo una volta ogni 7 giorni. Il sistema dei consumi, purtroppo, è fermo e io riesco a galleggiare, tra mille difficoltà, solo grazie agli interventi di riqualificazione energetica, cioè con la rottamazione delle caldaie vecchie con quelle moderne, con bassi consumi».

F. D. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»» | **Ettorino Mancuso** Padova

«**Negoziò bio per la famiglia. Ma entrano 1.500 euro**»



Ettorino Mancuso, 61 anni, commerciante di Rubano (Padova): «A volte mi sento un miracolato perché, nonostante tutto, non è diminuito il fatturato del mio negozio di prodotti biologici. Anzi: il fatturato è leggermente aumentato negli ultimi tempi». L'idea di aprire questa attività gli è venuta 4 anni fa «per creare una opportunità di lavoro per i miei due figli e per mia nuora». Si sente miracolato? «No, questo è solo il frutto del duro lavoro quotidiano della mia famiglia, compresi io e mia moglie». Mancuso, però rifiuta un principio: «Non si può lavorare solo per pagare le tasse, ma da anni non riusciamo a concederci nulla...». E fa un esempio: «Mio figlio e mia nuora iniziano alle 7 di mattina e

finiscono alle 8 di sera quando va bene e guadagnano 1.500 euro al mese, in due! Un lavoratore dipendente, invece, lavora 8 ore al giorno e incassa almeno 1.200-1.300 euro». «Questo non è giusto — osserva Mancuso che indossa un caschetto blu e una pettorina con su scritto "Attenzione: caduta tasse" (invece di "caduta massi") —. E come se questo non bastasse, qualche settimana fa è arrivata pure una alluvione a complicarci la vita: noi siamo stati fortunati. Ci si è allagato solo uno scantinato, ma altri amici commercianti hanno subito migliaia di euro di danni e ora sono sul lastrico».

F. D. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»» | **Nando Cardarelli** Grosseto

«**Ho ipotecato per 20 anni lo stabilimento a Capalbio**»



Nando Cardarelli, 65 anni, titolare dello stabilimento balneare «Il ginepro coccolone» a Capalbio (Grosseto): «Con la crisi da alcuni anni faccio una fatica del diavolo a continuare a fare lavorare 15 persone — spiega —. E per sopravvivere ho dovuto diminuire i costi e abbassare gli stipendi: il guadagno vero oggi è diventato un sogno perché pago il 22% di Iva e oltre il 50% di tasse. In pratica a conti fatti «lo Stato ci toglie il 75% del fatturato — precisa Cardarelli, da 32 anni balneare —. Con quello che mi rimane, sapete come faccio a pagare le bollette, il personale e i fornitori? Ci riesco solo perché nello stabilimento lavora la mia famiglia, moglie e figli, ovviamente senza orario e senza limiti e i sacrifici sono la quotidianità». «E mi sono pure ipotecato tutto con un mutuo per 20 anni perché voglio offrire ai miei clienti un servi-

zio di qualità: per questo fuori dall'Italia dicono che siamo i primi al mondo in questo settore — fa notare —. E la banca i soldi me li ha dati, ma in garanzia ha voluto la mia casa, quella di mia madre e ogni bene che avevo. Così se perdo lo stabilimento, perdo i sacrifici e i risparmi di generazioni». Ma Cardarelli diventa scuro in volto quando ricorda: «Ci accusano di essere evasori fiscali, ma siamo i più controllati». E sulle aste per l'assegnazione delle concessioni delle spiagge attacca: «Noi abbiamo investito soldi e anni di lavoro e ora lo Stato vorrebbe vendere le nostre aziende all'asta: mi pare curioso. Prima ci concedono la sabbia e ora quello che ci abbiamo messo sopra, vorrebbero espropriarcelo: io non ci sto».

F. D. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

della base i dirigenti delle cinque associazioni che compongono Rete Imprese Italia ieri erano sinceramente emozionati. Anche per loro in fondo si è trattato di un primo esame di "movimento", qualcuno è poco attrezzato in materia e non ha timore a dirlo. A dicembre hanno avuto la paura di essere spiazzati dai forconi, adesso però si godono la piazza e non hanno tanta voglia di sentirsi fare domande complicate. Quando, dopo la salutare sbornia di consenso di ieri, oggi si sveglieranno saranno immediatamente chiamati a ragionare sul lascito di questa giornata e a far sì che Rete Imprese Italia trovi la sua cifra identitaria e prosegua così nel cammino unitario. Dovranno, in parole povere, usare la forza che hanno accumulato e misurato in piazza. Speriamo che sappiano trovare le strade giuste perché rappresentino la nostra Main Street, come direbbero gli americani, l'arteria principale della città attorno alla quale si addensano le attività economiche e la vita civile. Sono un crocevia degli umori e delle aspettative del Paese e nessuno ha mai governato stabilmente l'Italia senza tenerne conto.

I Piccoli, dunque, possono pesare di più. Il guaio però è che il contesto politico ed economico non autorizza grandi speranze. Se anche la Confindustria fatica a far lobby figuriamoci Rete Imprese Italia. Quindi per imporre a Bruxelles e al prossimo inquilino di palazzo Chigi la propria agenda, artigiani e commercianti devono imparare a complicità. Loro che non possono esportare le merci e tanto meno delocalizzare i capannoni rappresentano quel mercato interno che nel 2014 rischia di non crescere per il sesto anno consecutivo. Onestamente, si può andare avanti così? Il costo sociale dovuto alla chiusura di imprese e alla perdurante apartheid nei confronti dei giovani sta diventando troppo elevato perché si possa continuare a sottovalutare il tema. E non solo due volte la politica ha preso provvedimenti — tamponne per le Pmi, con Giulio Tremonti quando impose la moratoria dei debiti bancari e con il governo Monti quando ottenne in extremis dalla Ue il via libera ad aumentare il deficit per pagare i debiti della pubblica amministrazione. È arrivato forse il momento di pensare qualcosa di altro. «Una lenzuola per le Pmi» ha azzeccato ieri Daniele Vaccarino, torinese e neo-presidente di Cna. Perché no?

Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vivere con la crisi

LE STORIE DEL LAVORO IN PIAZZA

» Enrico Messa Verano, Monza
 «Ho un'officina e da 5 anni non riesco più a investire»



Enrico Messa ha 64 anni e ne ha dedicati due terzi a costruire, mattoncino dopo mattoncino, la sua officina meccanica a Verano, nella laboriosa Brianza, dove oggi lavorano i tre figli, la moglie e sei dipendenti. Ieri sveglia all'alba, come ogni giorno, ma questa volta, per la prima volta, per scendere in piazza. Mai fatto prima. Lo dice con gli occhi e c'è, sicuro, il senso di colpa per una giornata di lavoro «persa».

È appena arrivato in piazza del Popolo, per la marcia del popolo delle partite Iva: «Ho chiamato su, in ditta, poco fa, e mi hanno detto che anche oggi c'è qualche ordine. Si fa molta fatica ma vedo un barlume di speranza, lo vedo. È difficile andare avanti, perché è ormai il quinto anno che

» Franco Lideo Milano
 «Sono già in pensione, ma devo aiutare i miei figli»



«S e la sedia non si stanca, prima o poi le piazza del Popolo sessantamila imprenditori, artigiani, commercianti intonano slogan, applaudento, sventolano bandiere. Franco Lideo rompe il ghiaccio con chi gli è accanto con un detto che vale più di cento parole. Ha le mani consumate dagli applausi e il viso paonazzo per il caldo e per la fatica d'aver urlato slogan per due ore. Ha 75 anni, si riposa seduto su una panchina in ferro. «Siamo tanti, siamo pronti a dare battaglia. Ho 75 anni, sono già in pensione, ma sono qui per i miei figli. Lavoro ancora per loro. E loro lavorano per non far morire l'azienda che io ho creato cinquant'anni fa. Siamo artigiani del legno. A pranzo spesso

non faccio investimenti. Perché non ho guadagno. Ma una ditta come la mia senza investimenti muore. E quando si parla di investimenti si intendono cifre sui 300 mila euro. Siamo stretti tra l'incudine e il martello, la burocrazia che ci soffoca e le banche che non ci danno fiducia e ossigeno. Tengono duro, combatto con i miei figli e gli operai, sono riuscito a non lasciare a casa nessuno, solo nel 2009 hanno dovuto fare qualche mese in cassa integrazione. L'azienda è la mia, la nostra vita. Non ci arrenderemo, anche se questo vorrà dire tornare di nuovo, per una seconda volta, in piazza».

Paola D'Amico
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

devono venire a casa da me, tanto si fatica a tirare ai domani. Il governo sta trasformando un lavoro onesto, il nostro lavoro, in un hobby molto costoso, esclusivo». Franco racconta di essere nato a Battaglia Terme, in Veneto. «A otto anni la mattina andavo a scuola e al pomeriggio a imparare il mestiere in bottega. E quando sono stato grande, a vent'anni, mi sono trasferito nel milanese. Il mio errore è stato intestare l'attività a mio figlio, un errore tremendo. Da quel momento niente nel capannone è più andato bene e, di punto in bianco, solo per poter mettere mano alle macchine mi sono trovato a dover spendere 180 mila euro.

P. D'A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROTESTA
in piazza

ULTIMO ALLARME
«Nel 2013 hanno chiuso
372mila aziende,
così si desertifica il Paese»



A Roma la rabbia delle piccole imprese «Burocrazia mortale»

Sessantamila artigiani e commercianti: «Strangolati dal fisco e dalle scartoffie, senza di noi l'Italia si ferma». Sangalli: «Il governo ci riceva, giù Irpef e Irap»

Maurizio Crema

NOSTRO INVIATO

ROMA - Artigiani e commercianti, in 40mila (o forse 60mila) marciano su Roma e conquistano piazza del Popolo, luogo simbolo della sinistra che ieri è diventata il cuore della protesta della nuova classe del fare finita nell'inferno della crisi. «Ci hanno rotto i c. - grida alla Grillo il presidente di Confartigianato Giorgio Merletti - il governo e la politica si devono rendere conto che senza piccole imprese questo Paese è finito. Le cose devono cambiare, il Fisco deve cambiare. Smettiamo con la dittatura della burocrazia». Fischi, urla, rabbia, la piazza ribolle nel giorno dell'orgoglio dei piccoli imprenditori.

«Il governo deve capire che senza di noi l'Italia si ferma, le città si svuotano e si impoveriscono, ben 372mila imprese hanno chiuso nel 2013, un'enormità. Oggi siamo qui per dire basta, per urlare la nostra rabbia, vogliamo fare, bene, vogliamo pagare, il giusto. La politica deve pensare al Paese e non a se stessa», scandisce Marco Venturi, portavoce di Rete Imprese Italia: «Tanti, troppi

nostri colleghi hanno perso tutto».

Carlo Sangalli, presidente Confindustria, lancia un deciso ammonimento al governo Renzi che verrà: «La pace sociale è a rischio, con questa manifestazione qualcosa è cambiato, la politica non può più far finta di niente. Oggi siamo in tanti in piazza, ma se non avremo risposte ci ritroveremo ancora di più». Armati con tanti caschi come quelli del gruppo «Schiacciati dalle tasse».

Una sfida al sistema da chi si sente sempre di più ai margini ma non ha ancora imboccato derive alla Forconi. «Questa gente lotta ma è tenuta insieme da Confartigianato, Cna, dalle sigle storiche - fa Giorgio Santini, senatore Pd ed ex numero 2 Cisl - e per fortuna ci sono loro».

«Intendiamo fare la nostra parte, ma d'ora in poi le regole devono essere certe e non retroattive - rilancia Ventura - le banche devono dare credito, la giustizia deve funzionare. Al nuovo presidente del consiglio chiediamo di convocarci subito. Lo dobbiamo alle nostre imprese che soffrono e che vedono in noi l'ultima speranza, lo dobbiamo soprattutto a voi che siete venuti qui per gridare che la misura è colma. Con questa manifestazione vogliamo riprenderci il

A RENZI

«Vogliamo fare la nostra parte, Renzi deve convocarci o il sistema rischia di saltare»



presente e costruire il futuro».

Un popolo è esasperato e si ribella. «Noi non abbiamo perso la speranza, abbiamo perso la pazienza, siamo incazzati - urla Vaccarino, presidente Cna - il futuro governo dovrà preparare un progetto di crescita, l'Italia deve ripartire da noi. Noi ci siamo, riprendiamoci il futuro». Protagonisti di una battaglia caduta in mezzo alla solita crisi di governo e alla crisi peggiore che si ricordi. «I nostri imprenditori che non sono abituati alla piazza e ai salotti, sono qui così numerosi, c'è una ragione ben precisa: questa crisi sta lasciando ferite

CANTIERI Quelli già aperti vengono abbandonati e nessuno nuovo apre Edilizia, crollo inarrestabile Lo scorso anno calo del 10,9%

ROMA - In Italia si aprono sempre meno cantieri e quelli che già ci sono magari vengono abbandonati e non rimangono che scheletri di palazzi e di altre opere. È questa l'immagine del Paese che sta dietro i numeri dell'Istat sull'edilizia, che chiude un altro anno in 'profondo rosso': la produzione nelle costruzioni ha perso nel 2013 il 10,9%. Ed è solo l'ultimo dei tracolli. Il settore è ormai alle prese con la crisi da troppi anni, basti pensare che già nel 2008 il comparto risultava in perdita.

Poco consola quindi che lo scorso anno sia andato meno peggio del 2012, quando segnò un tonfo del 13,7%. Anzi: dopo un ribasso a doppia cifra ci si poteva aspettare un'attenuazione

più decisa del fenomeno. Né conforta il piccolo rimbalzo registrato a dicembre rispetto a novembre (+1,3%), visto che tutto il resto non riesce a scrollare di dosso il segno meno. I sindacati della categoria leggono con preoccupazione i dati dell'Istituto di statistica. E la Filca Cisl avverte: «Se non si interviene rapidamente si aggraverà l'ecatombe economica e sociale in corso da anni, con effetti drammatici», visto che, ricorda, «dall'inizio della crisi il comparto ha perso circa 740mila addetti». Di certo, sottolinea, per il rilancio non bastano «i bonus sulle ristrutturazioni ed il risparmio energetico», che sono una «proroga positiva ma insufficiente».

Secondo il sindacato per far riparti-

CRISI
Anche nel 2013
l'edilizia ha segnato una pesante perdita



Dall'inizio della crisi
persi 740mila
posti di lavoro
Bonus insufficienti

re l'edilizia sarebbero invece «necessari interventi per la messa in sicurezza del territorio» e la messa a norma «degli edifici pubblici, soprattutto scuole ed ospedali». Insomma, conclude la Filca Cisl, «non siamo per cementificare, ma per la ristrutturazione del patrimonio abitativo già esistente in una logica di risparmio energetico e di edilizia sostenibile».



GREMITA La protesta delle piccole imprese ha riempito l'immensa piazza del Popolo, a Roma. Nella foto, il palco, con al centro Giorgio Sangalli, presidente di Confcommercio

IN MIGLIAIA DAL VENETO E DAL FRIULI

«Di questo passo vendo ai cinesi»

La titolare di un bar di Noale: ci rubano la dignità, imposte e controlli asfissianti, non ci fanno più vivere

ROMA - «Sono qui a protestare perché ci stanno rubando anche la dignità, l'orgoglio di vivere e lavorare». Giovanni Bolzonella non sembra di certo un rivoluzionario: 60 anni, artigiano dell'edilizia di Mira (Venezia), è "calato" a Roma insieme ad altri ottomila colleghi che come lui scendono per la prima volta in piazza perché non ha «mai visto una crisi così in cinquant'anni di lavoro» e vuole dare un futuro ai due figli ventenni: «I giovani devono avere fiducia ma anche imparare a lottare».

La crisi non fa sconti a nessuno e ora artigiani e commercianti vogliono far sentire la loro voce. Sono arrivati a Roma in bus partendo alle tre del mattino, in treno, in auto. Chiudendo la loro attività, perdendo un giorno di lavoro. Il primo sciopero nazionale della piccola impresa ha portato 60mila persone in Piazza del Popolo. «Siamo arrabbiati, tasse, burocrazia, controlli non ci fanno più vivere, quasi quasi vengo ai cinesi - fa Monica Pitter, 50 anni, che gestisce uno storico bar a Noale (Venezia) insieme al fratello - Non possiamo assumere, dobbiamo pagare le tasse anche quando non incassiamo per rispettare gli studi di settore, non puoi nemmeno licenziare una tua dipendente che ruba perché finisci nei guai tu!». «La crisi non risparmia nessuno, per questo la gente è scesa in piazza più numerosa anche di quanto ci aspettassimo - ricorda Massimo Zanon, presidente Confcommercio del Veneto - da Venezia dovevamo essere qui a Roma in un centinaio, siamo il doppio, mille da tutta la regione. Renzi si deve dare una mossa, tagliare le tasse e la burocrazia». Piazza del Popolo è gremita, ventimila persone, il doppio, il triplo. Bloccate le strade intorno. Striscioni, bandiere di tutte le categorie. Un fiume di gente che urla, strepita, fischia. «Potrebbe essere la nostra marcia dei quarantamila - dice il direttore della Confcommercio di Venezia De Nardi - speriamo che possa avere lo stesso effetto di quella della Fiat». Quando il sindacato piegò la testa.

DA MESTRE
Il cartello di Meggetto: «Andate all'inferno»

Altre che forconi. Le organizzazioni "ufficiali" hanno dimostrato che quando si muovono loro riescono a mobilitare la base. «Volevo esserci, forse è l'ultima occasione per farci sentire - osserva Pietro Meggetto, 76 anni, storico commerciante di calzature di Mestre che inalbera un cartello che dice tutto: «Andate all'inferno - ci stanno spremendo, non ce la facciamo più, è ora di ribellarci». La piazza fischia l'ex viceministro Fassina, quello dell'evasione per necessità, fischia, spara strombettate a raffica e agita cartelli come «dittatori», «ci avete lasciato alla fame», «usura legalizzata». «Siamo stufo di dire basta anche per tutte le volte che l'abbiamo detto, chi ci governa è fuori dalla realtà e dobbiamo far sentire la nostra voce - attacca Pietro Fornasier, 52 anni, elettricista artigiano di S. Giorgio di Nogaro (Udine) - la base sta cominciando a stufarsi, noi stiamo cominciando a stufarci».

In molti hanno chiuso officine e bar per essere qui a urlare contro il sistema. «Ci avete rotto il c...», si grida con liberazione. «È la prima volta che faccio sciopero», dice qualcuno meravigliato di esserci in così tanti anche se i giovani rimangono pochi. «È la mia prima manifestazione, io ho sempre lavorato - dice Gustavo Palluan, commerciante all'ingrosso di S. Maria di Sala (Venezia) - i cinesi ci hanno distrutto, da 32 dipendenti siamo rimasti in cinque. Siamo qua per sfogarci, sappiamo bene che è difficile cambiare le cose, ma non abbiamo scelta». L'ultima spiaggia è una piazza di Roma stracolma come nemmeno al concerto del Primo Maggio. Le donne e gli uomini delle piccole imprese familiari si sentono gli ultimi operai, benessere e futuro gli stanno sfuggendo dalle dita ma non si rassegnano. E non si nascondono più.

«Qui abbiamo respirato un grande disagio ma abbiamo anche ritrovato l'unità tra noi piccoli imprenditori - riflette alla fine dei comizi con il popolo delle partite Iva che si sente alla deriva ammaina striscioni e bandiere Alessandro Conte, presidente Cna del Veneto -, da qui dobbiamo ripartire uniti nella nostra battaglia, faremo proposte concrete. Il governo ci deve ascoltare».

M.Cr.

© riproduzione riservata

ROVIGO

Carabinieri salvano imprenditore disperato

ROVIGO - Gli ha salvato la vita il passaggio di una pattuglia dei carabinieri a Pettorazza Grimani, Rovigo. I militari si sono insospettiti vedendo quella vettura ferma a bordo strada, accesa. Una intuizione providenziale, la loro. All'interno c'era un 50enne che stava tentando di togliersi la vita, lasciando che il monossido di carbonio che aveva convogliato nell'abitacolo lo invadesse. Il tentato suicidio sarebbe da ascrivere alle difficoltà che l'azienda del 50enne, piccolo imprenditore, stava attraversando. Estratto dall'auto e trasportato all'ospedale di Adria le sue condizioni non sono apparse gravi. Per fortuna l'intossicazione era al principio.

profonde sulla pelle delle nostre imprese, troppi posti di lavoro sono stati persi, tanti colleghi e amici non ci sono più e su questa crisi ci hanno lasciato la vita - incalza Carlo Sangalli, presidente nazionale di Confcommercio - siamo qui perché non ci vogliamo far rubare la speranza. Le persone che sono qui non vogliono tirare i remi in barca, ma non ci possono sempre chiedere di remare contro corrente. Abbassiamo almeno di un punto l'Irpef, rivediamo l'Irap, senza consumi non c'è futuro. Ridiamo fiducia agli imprenditori col credito, combattiamo l'abusivismo e la contraffazione che si mangiano vive le aziende oneste. Riduciamo una burocrazia barocca dove si annida la corruzione. Facciamo un nuovo patto col Fisco». Basta con le promesse inutili. «Siamo stanchi, chiediamo rispetto, basta con le promesse elettorali - urla con la voce roca Sangalli - non c'è più tempo. È a rischio la pace sociale, è pericoloso lasciare famiglie e imprese sull'orlo della disperazione. Diciamo alla buona politica, fate le riforme che servono alle imprese». È l'ultima occasione.

© riproduzione riservata

IL SINDACATO «Servono iniziative comuni per farci ascoltare»

Bonanni: oggi lavoratori e aziende marciano uniti, riforme e meno tasse

ROMA - «Anche il sindacato si mobiliterà nelle prossime settimane, perché i lavoratori e le imprese hanno oggi gli stessi problemi e devono marciare uniti per la riduzione delle tasse e sollecitare una svolta nella politica economica». Lo sottolinea il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni commentando la giornata di protesta romana delle imprese.

«La manifestazione di protesta di Rete Imprese Italia è un fatto emblematico che dovrebbe far riflettere tutta la classe politica e chi si appresta ad assumere la guida del paese - dichiara il capo del sindacato - Mai come oggi le richieste delle piccole e medie imprese sono le stesse dei lavoratori e dei pensionati. Abbiamo gli stessi problemi e portiamo

avanti la stessa battaglia», conclude Bonanni.

«Noi abbiamo molta simpatia per la nuova classe dirigente che si appresta a governare il paese - ribadisce Bonanni -. Siamo pronti a sostenere Renzi se dimostrerà di avere coraggio nello sfidare la rendita».

«L'alleanza tra il governo e le parti sociali deve avvenire sul tema del lavoro per i giovani, su salari e pensioni più dignitosi, sugli investimenti nella scuola e nella ricerca. Una strada che - rileva Bonanni - stanno percorrendo i sindacati francesi con il governo Hollande, sull'esempio dei colleghi tedeschi che in questi anni sono stati meno nelle piazze e più nei tavoli della decisione».

LA PROTESTA In 500, fra artigiani e commercianti, ieri a Roma

Un dossier per Renzi: «Ora deve ascoltarci»

Mattia Zanardo

TREVISO

Sono scesi in piazza per dimostrare il loro malcontento e sollecitare misure urgenti per rilanciare l'economia. Ma anche per rivendicare il ruolo strategico delle piccole aziende. Circa cinquecento artigiani, commercianti, piccoli imprenditori del terziario, ieri, sono partiti all'alba dalla Marca (in treno, in pullman, con auto private) per partecipare alla manifestazione nazionale "Senza impresa non c'è Italia" indetta da Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confcommercio e Confesercenti. Insieme a 60 mila colleghi provenienti da tutta Italia, hanno riempito piazza del Popolo e le vie adiacenti.

IL RETROSCENA

Contattato da Pozza un uomo del "premier"

«Abbiamo voluto portare la forza, l'orgoglio, la dignità di aziende che sono rimaste sul territorio»: queste le parole dice Alfonso Lorenzetto, presidente provinciale di Cna. Meno tasse, meno burocrazia, taglio al cuneo fiscale per rinviare i consumi, accesso al credito, giustizia più efficiente: le istanze delle categorie sono arcinote. «Ora ci attendiamo fatti



concreti - nota Lorenzetto - Le imprese hanno compiuto fin da subito scelte coraggiose. Ora tocca alla politica avere coraggio».

Mario Pozza, leader della Confartigianato della Marca rivela di aver sottoposto le richieste anche ad uno stretto collaboratore di Matteo Renzi incontrato nelle ore precedenti. «Chiediamo rispetto per le nostre imprese e i nostri lavoratori. Mi auguro che Renzi non parli solo con Confindustria ma tenga conto anche della piccola impresa».

Sul tema sono intervenute anche alcune parlamentari trevigiane. Per Simonetta Rubinato, deputata del Pd, la manifestazione testimonia due cose: da un lato che il livello di insofferenza è giunto al limite, dall'altro che grandi sono le aspettative verso il nuovo premier. Siamo a un punto di non ritorno: o si cambia (in primis fisco e burocrazia) o si muore. Per la senatrice leghista Patrizia Bisnina, gli imprenditori chiedono «di avere un governo che non li tratti più come il bancomat d'Italia. Sono stanchi di essere spremuti come limoni».

ARRABBIATI

La rete delle piccole imprese chiede ascolto: «Non c'è solo Confindustria»

LA RIPRESA

Domanda interna su dopo 9 trimestri neri

Primo segnale di un'inversione di tendenza

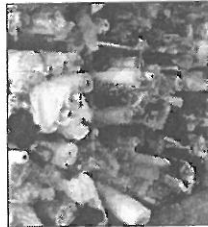
TREVISO - (mz) Torna a crescere l'industria trevigiana. Anche sul mercato interno vittima designata della crisi. Dopo due anni e mezzo (dieci trimestri consecutivi) negli ultimi tre mesi del 2013 tutti i principali indicatori del manifatturiero allineano segni più sia rispetto al trimestre precedente sia su base annua. Lo evidenzia la periodica rilevazione congiunturale curata dalla Camera di commercio.

E, se il rialzo rispetto al periodo immediatamente precedente, caratterizzato dallo stop per le ferie, era quasi scontato, a rassicurare è il confronto con l'anno prima. Soprattutto perché, alle performance comunque sempre confortanti dell'export, si aggiunge stavolta anche un incremento della domanda interna,

dopo nove trimestri di variazioni al ribasso: gli ordinativi dall'Italia recuperano l'1,6% annuo e il 4,3% trimestrale, trascinati in special modo dal tessile-abbigliamento - calzature e dai macchinari. Tra le motivazioni delle risalite - spiegano gli analisti dell'ente camerale - ci potrebbero essere «una propagazione delle commesse estere all'interno delle filiere, e alcuni benefici fiscali attesi per i beni strumentali».

La produzione industriale conferma l'aumento del terzo trimestre, portandosi a più 2,5% su dicembre 2012, e il grado di utilizzo degli impianti sfiora il 75% del potenziale, mentre il fatturato complessivo guadagna 1,9 punti su base annua, grazie soprattutto ai ricavi delle vendite all'estero, in crescita del 4,6%. Ancora stabile, invece, l'occupazione (più 0,9% annuo), ma il dato non tiene conto delle aziende nel frattempo chiuse. Nelle previsioni per l'inizio 2014, gli imprenditori danno giudizi migliori rispetto allo scorso dicembre, ma meno fiduciosi di un anno fa.

Prudenza a cui si conforma anche il presidente della Camera di commercio, Nicola Togkana: «Preferisco parlare di «effetto-rialzo anziché di ripresa. Le tendenziali si confrontano con un periodo, il quarto trimestre 2012, che era andato piuttosto male. Ma non si può negare che già da due trimestri si allineano deboli segnali di recupero per la nostra industria, che quanto meno permettono di azzardare che il «pavimento» di questa lunga crisi sembra raggiunto».



LA RIPARTENZA

Avviato il nuovo tentativo di rilancio della storica azienda

Il rilancio Tre nuovi soci: Cotto veneto è C.V. International

TREVISO - (zan) Cottoveneto è pronta ad una nuova rinascita. La terza vita per l'azienda specializzata in manufatti in ceramica e pietra. All'impresa originaria, era subentrato, nel 2009, Cotto Veneto group. Ma l'operazione non è mai del tutto decollata tanto che nei giorni scorsi è stato presentata domanda di concordato preventivo. Attività, marchio, e impianti dello stabilimento di Carbonera, però, sono già stati rilevati in affitto da una nuova società, battezzata C.V. International srl. Della compagine fanno parte tre soci principali legati al settore: una società distributiva che opera nell'area russa (ma è a guida italiana e già commercializza i prodotti Cottoveneto), un gruppo di architetti milanesi e un imprenditore edile romano con interessi anche in America Latina. La nuova azienda ha riassunto 18 dei 39 dipendenti della vecchia impresa, con la volontà di riassorbire un'altra decina nel giro di un anno.

«Negli ultimi due anni gli sforzi si sono concentrati nel salvaguardare marchio e prodotti - spiega Gesuino Cossu, l'amministratore precedente, rimasto per garantire la continuità - Il fatto di essere sopravvissuti, nonostante il comparto sia in ginocchio, dimostra che il progetto è ancora valido». Cottoveneto ha pagato soprattutto l'essere troppo sbilanciata sul

mercato interno subendone il tracollo. Ora si cercherà di riequilibrare le quote: «Guardiamo a Stati Uniti e America Centrale, Russia ed ex repubbliche sovietiche, Medio Oriente,

Giappone - conferma Daniele Brandolin, nuovo amministratore unico, esperienze in Bisazza, Trend, Stone italiana e nella stessa Cottoveneto dal 2000 al 2003 - L'Italia non sarà più il mercato principale».

La produzione sarà di gamma medio-alta e, oltre a valorizzare la prestigiosa collezione storica, si punta a nuovi prodotti fornendo anche posa e messa in opera. Fatturato atteso per il primo anno, intorno ai 3 milioni.

IN PROVINCIA Dallo Stato 2,1 milioni per la "contabilità" modello Gestione virtuosa: arriva il premio

TREVISO - (mf) La Provincia strappa 2,1 milioni allo Stato. Tutto grazie alla gestione virtuosa delle finanze. I soldi in questione, un tesoretto di questi tempi, fanno parte del premio ottenuto dal Sant'Artemio con il rispetto del Patto di stabilità attraverso la sperimentazione del nuovo sistema contabile armonizzato. Un sistema che la Provincia ha cominciato a usare già due anni fa e che nel 2015 diventerà obbligatorio per tutti gli enti pubblici. «Abbiamo voluto essere tra i primi, forti di un'esperienza iniziata da tempo che va nel senso di un bilancio più simile a quello aziendale - spiega Mura - ancora una volta siamo virtuosi e ancora una volta le Province dimostra-

no di essere esempio di gestione finanziaria trasparente e corretta in questa Italia disastrosa». «La nostra volontà, negli anni, è stata quella di migliorarci sempre nella trasparenza e nella lettura dei bilanci, in modo che i cittadini possano comprendere ciò che facciamo, dato che il nostro primo referente sono loro - conclude l'assessore Noemi Zanette - non abbiamo mai perso un'occasione per portarci a casa, anche dallo Stato, ciò che ci spettava di diritto, come i 24 milioni di crediti perenti. Il lavoro iniziato nel 2012 ha comportato grande sforzo da parte dei nostri uffici, che ora speriamo possa essere d'aiuto a tutti i Comuni che dovranno mettersi alla pari con questo tipo di contabilità».



L'ASSESSORE
manager
vanto
della Provincia:
Noemi
Zanette



Una parte della delegazione trevigiana della Cna ieri a Roma

Le imprese a Renzi: «Meno tasse»

Novemila veneti tra i sessantamila artigiani e commercianti in piazza a Roma

LE CONSULTAZIONI

**Alfano: «Bene il no di Sel»
 Governo entro domenica**

ALLE PAGINE 6 E 7

Sessantamila in piazza del Popolo a Roma, delusi dalla politica, arrabbiati per le troppe tasse e l'eccessiva burocrazia, chiamati a raccolta dalle associazioni che aderiscono a Rete Imprese Italia. Nella capitale anche novemila artigiani e commercianti veneti. Un migliaio i trevigiani, 500 arrivati in treno. Tra le loro richieste anche la possibilità di accedere più facilmente al credito.

ALLE PAGINE 2, 3 E 4

CONTRO LA CATTIVA POLITICA

di FRANCESCO JORI

Tutte le strade portano a Roma, suggerisce un vecchio detto popolare. L'importante è che consentano anche il percorso in senso inverso: come accadeva nella rete di 85 mila chilometri costruita e gestita dai romani di allora. A differenza di oggi, quando il

percorso è di sola andata. C'è da augurare che tale non si riveli, per le decine di migliaia di piccoli imprenditori confluiti ieri nella capitale a gridare il loro malessere. Hanno ragioni da vendere, e le cifre parlano per loro. Fin troppo note e vergognose, per doverle ripetere.

A PAGINA 4

2 | Primo piano

LA TRIBUNA MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO 2014

LA PROTESTA

L'urlo delle imprese: non ci farete morire

Sessantamila da tutta Italia in piazza del Popolo: «Delusi dalla politica»
 «Matteo, stai preoccupato». Il calzolaio veneto: «Il Nordest? È defunto»

di Annalisa D'Aprile
 ROMA

«In bocca al lupo» dice la signora romana a quella con la pettorina gialla di Confesercenti seduta accanto a lei in metro. «Speriamo di ottenere qualcosa» risponde l'altra che da Verona ha accompagnato il marito calzolaio alla manifestazione di protesta delle piccole e medie imprese.

«Ai politici bisognerebbe fargli fare un giro in metro, solo questo: un giro nel mondo reale» incalza la signora romana scuotendo la testa, mentre l'altra accenna un mezzo sorriso e mestamente annuisce. Fermata Flaminio, è ora di scendere. A mezzogiorno sono ancora centinaia e centinaia i commercianti, gli imprenditori e i piccoli artigiani con indosso gilet gialli, blu e bianchi che «armati» di bandiere, cartelli e berrettini raggiungono piazza del Popolo.

«Il Nord-Est? È defunto» dice Paride, calzolaio di Verona, al suo arrivo tra la folla che ormai tracima dalla piazza. Mentre sul palco allestito sotto il Pincio è proprio il momento dell'appello-avvertimento lanciato al nuovo presidente del Consiglio incaricato: «Matteo stai preoccupato, se non abbasserai le tasse alle piccole imprese ti faremo nero» dice Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato aggiungendo che «noi non ci faremo portare via il futuro».

Parte all'unisono un coro di fischi, un'assordante approvazione che arriva dalle 60 mila persone presenti. Rete Imprese Italia, che raggruppa Confesercenti, Casartigiani, Cna, Confartigianato e Confindustria, ha riunito a Roma il popolo dei piccoli commercianti, imprenditori e arti-

giani, vessati da tasse e crisi e, ormai, ridotti allo stremo. «Per noi un suicidio ogni due giorni. Voi quando cominciate?» recita uno degli striscioni più duri della protesta che, per il resto, attacca con slogan e cartelli il carico di tasse, balzelli e burocrazia.

«Al nuovo presidente del Consiglio chiediamo di convocarci subito» urla dal palco Marco Venturi, presidente di Rete Imprese Italia «Saremo propositivi ma incalzanti, saremo dialoganti, ma pronti a tornare in piazza se non avremo risposte rapide e concrete».

A rappresentare l'urgenza al prossimo governo ci pensano anche i numeri forniti da Rete Imprese: negli ultimi 5 anni hanno chiuso circa 1.000 aziende ogni giorno, 372 mila solo nel 2013, la ricchezza prodotta è diminuita del 9 per cento, la disoccupazione è raddoppiata, passando dal 6,4 al 12,7 per cento per un totale di 1,2 milioni di disoccupati in più. Intanto, la pressione fiscale ha raggiunto il 44,3 per cento del Pil, mentre quella «legale» (su ogni euro di Pil dichiarato) si aggira intorno al 54 per cento.

«La politica ci ha deluso, ma non abbiamo perso la speranza», abbiamo perso la pazienza», dice nel suo intervento il presidente di Cna, Daniele Vaccarino. Per il presidente di Confindustria, Carlo Sangalli, «è a rischio la pace sociale: è pericoloso lasciare le famiglie e le imprese sull'orlo della disperazione».

Le bandiere sventolano agitate dai gruppi, arrivati in 400 pullman, treni (7 mila posti) e aerei (2 mila posti) e radunati sotto le insegne regionali. In piazza c'è tensione, ma non da rivolta, piuttosto da disperata e insieme arrabbiata richiesta

di soluzioni immediate. «Siamo col sedere a terra» racconta Dario Vanotti, imprenditore edile lombardo che, negli ultimi due anni, i suoi 25 dipendenti ha dovuto lasciarli a casa. «Renzi? Siamo a vedere, per ora è uno che ha predicato bene e razzolato male» aggiunge, mentre Riccardo Capitano, alla guida dei giovani imprenditori di Padova dice: «Amiamo l'Italia e il nostro territorio e non ci resta che sperare in ogni cambio di governo».

Anche i sindacati reclama-

no «svolte urgenti» e annunciano per le prossime settimane una mobilitazione nazionale a sostegno dei lavoratori.

Intanto, artigiani e commercianti si preparano a tornare a casa. La piazza si svuota con lentezza. È ora del pranzo al sacco, consumato ai bordi di villa Borghese in attesa del pullman. «Servirà a qualcosa aver portato tutta questa gente qui?», domanda il calzolaio alla moglie. Lei fa spallucce e accendita il panino.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza del popolo imbandierata dai sessantamila piccoli imprenditori decisi a non farsi trascinare via da una crisi che dura da tanto tempo da sembrare ormai irreversibile



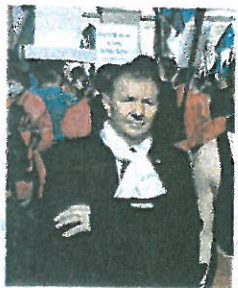
Sbalchiero: «Siamo in ginocchio»

Non si poteva lasciare la piazza ai forconi. Zanon: «Renzi da solo non può farcela»

ROMA

«Il fatto che ci sia un governo nascente è per noi una grande opportunità». Il perché lo spiega Giuseppe Sbalchiero, presidente della Confartigianato Veneto, anche lui in piazza del Popolo per chiedere più attenzione per le piccole aziende. «Il Veneto ha fortemente voluto essere qui per due motivi, e non è un caso che siamo una delle regioni maggiormente rappresentate. Il primo è che c'era un forte disagio manifestato dalla base, che già si era in parte visto con il movimento dei forconi. Il secondo è che le imprese sono davvero in ginocchio».

Che fare? «Meno burocrazia, meno tasse, meno costo del lavoro e, da non scordare, meno costo dell'energia. L'iniziativa era stata organizzata quando era in carico il governo Letta, ma con la nascita di questo nuovo esecutivo abbia-



Giuseppe Sbalchiero, Confartigianato, e alcuni manifestanti trevigiani



mo una grande opportunità per chiedere che quel che chiediamo entri nel programma di governo. E non solo a parole: siamo stufi di sentirci dire che siamo la spina dorsale del Paese e poi nessuno fa nulla».

Dice Massimo Zanon, Confindustria Veneto che «Renzi però non ce la può fare da solo, soprattutto per ciò che ri-

guarda l'aspetto della riduzione della burocrazia dello Stato. Noi siamo qui a dire che siamo disposti a fare la nostra parte, ma vogliamo che le categorie vengano coinvolte, perché sono le associazioni che sanno come e dove si può intervenire per aumentare l'efficienza».

Insomma, per capirci, non è

possibile che un'azienda perda 37 giorni all'anno per aspetti burocratici, per dipendente. Dal fronte della Cna interviene il presidente regionale Alessandro Conte. «Il Veneto ha sentito forte l'esigenza di farsi sentire, far capire che ci siamo. Vuol dire che il problema c'è e che le associazioni si stanno muovendo. Ora spero che si apra dibattito che tenga in conto i problemi delle categorie. Ci vuole quell'apertura di dialogo che non c'è stata con Letta. Ma è chiaro che ogni decisione deve passare per il taglio della spesa pubblica».

Ultima nota sui limiti di spesa degli enti locali: «Gli investimenti non siano conteggiati nel Patto di Stabilità, una decisione che soprattutto al Nord potrebbe far ripartire l'economia».

Tra i politici veneti in piazza si sono visti Maurizio Sacconi (Ncd) e Giorgio Santini (Pd).

Francesco Furlan



«Basta tasse e burocrazia» Monta la rabbia dei veneti

Erano in novemila dalla nostra regione, la spina dorsale della manifestazione
La sorpresa: i cappellini dell'organizzazione "Imprese per l'Italia" made in Cina

di Francesco Furlan
INVIATO A ROMA

«Renzi o non Renzi, arriveremo a Roma». Parafrastrandosi Venditti, spiega Massimo Zanon, presidente della della Confcommercio del Veneto, «non è che da solo lui ce la possa fare contro il moloch della burocrazia che tiene inchiodate le imprese». E però per alcuni è l'unica speranza rimasta, oggi, in Italia, per trovare risposte in tempi rapidi: mesi e non anni, come hanno ricordato i presidenti delle associazioni di Rete Impresa Italia dal palco di piazza del Popolo, chiedendo rispetto per la dignità del lavoro di artigiani e negozianti, circa novemila quelli partiti dal Veneto. Una levataccia all'insegna della dignità, prima, e della rabbia, poi, così come raccontano i tanti artigiani e commercianti in viaggio sul treno "Italo" partito ieri da Mestre alle 6.38.

Gustavo Palluan, di Noale, con azienda a Santa Maria di Sala, la seconda zona industriale del Veneziano dopo Porto Marghera, ha un'azienda di commercio all'ingrosso di accessori per la moda. «Nel 2007 avevo 32 dipendenti, oggi siamo rimasti in 5». Perché? «Perché per lo Stato sono solo un limone, mi hanno spremuto». La crisi, certo. Ma oggi, soprattutto, la burocrazia. «Passo più giorni a compilare scartoffie che a fare l'imprenditore. Sono qui per dire che ci so-

L'artigiano veneziano
«Per lo Stato siamo
limoni da spremere»

no, e che non mi rassegnano alla resa, ma mi riesce difficile capire contro chi protestare». Il suo essere in viaggio è una testimonianza. Ha deciso di esserci, e questo basta. Di Renzi non si fida. «Cioè, non è che non mi fido di lui, è che non mi fido del sistema in cui si troverà costretto a operare». Mentre il treno attraversa Bologna lo staff della Confcommercio distribuisce i cappellini blu



Gli agguerriti padovani in massa a Roma; a sinistra, i colorati venetini

della manifestazione con la data della marcia romana degli artigiani e lo slogan "Imprese per l'Italia". Qualcuno controlla l'etichetta interna: «Ma è made in China!». Per l'esattezza "Made in P.R.C.". «Nessuno è innocente» scherza dal fondo della carrozza un negoziante «perché è il mondo che va così». Però qualcosa per cambiare l'ordine della priorità del Paese, riscrivere l'agenda delle cose da fare, bisognerà pur farlo. È per questo che Fabio Biasuz si è alzato alle 4.30 del mattino per arrivare a Piazza del Popolo, che alle 11 è già piena, e arriverà a ospitare, secondo gli organizzatori, 60 mila persone. Lui addenta un panino, perché la fame comincia a farsi sentire, ma non rinuncia a tenere con la mano sinistra il cartello «Siamo alla der. Iva». Gestisce la pizzeria Sagittario in centro a Feltre, un locale da sessanta coperti. «Dieci euro a pasto, con gli operai in pausa pranzo, fanno 600 euro, più della metà se ne vanno in tas-

se, come faccio?». Sempre ammesso poi che gli operai ci siano ancora «perché se le aziende bellunesi continuano a chiudere noi non avremo più nessuno a cui dare da mangiare». Ci tiene a raccontare che la scorsa settimana ha dovuto chiudere per qualche ora il locale. «Sa perché? Per un corso di aggiornamento dove mi hanno spiegato che il magazzino deve essere ben illuminato. Ma sono corsi che servono a noi o a chi li tiene?».

Manca poco a mezzogiorno e la piazza, ribattezzata «Piazza del Popolo degli imprenditori», si riempie dei colori della protesta. Tanti gli artigiani venetini, ottocento sono i vicentini, una piccola rappresentanza dei ventimila associati della Confartigianato locale, la più potente d'Italia. «Le dico solo questo» racconta Agostino Bonomo, presidente provinciale «quando abbiamo aperto le iscrizioni, dopo tre ore avevo già raccolto 400 adesioni. Gli artigiani volevano esserci,

un'adesione più unica che rara perché è gente che non è abituata a scendere in piazza».

«E si vede, perché ci mette un po' a scaldarsi, ma poi si infiamma quando, dal palco, c'è chi dice che le imprese «si sono rotte i coglioni!». Mani spellate e fiato ai fischietti. Sì, è vero, si sono rotte, però ci credono ancora, hanno voglia di investire, anche in una terra difficile come il Polesine, dice Marco Marcello, per gli artigiani di Rovigo. «Basta guardare ai dati del Protocollo di Rovigo, che ha messo a disposizione delle aziende 7 milioni di euro, finanziamenti in parte a tasso agevolato, in parte in conto capitale. C'è stato il pieno di domande, oltre 500, con finanziamenti massimi di 250 mila euro. Vuol dire che c'è ancora chi ha voglia di investire». I soldi ce li mettevano Regione e governo. Dall'altra parte della piazza, sul lato dei giardini di Villa Borghese, c'è anche Loris Benetti che ragiona di soldi, non di migliaia di euro, ma piuttosto di spiccioli. Dieci, venti euro, per dire. È artigiano e negoziante, ha una piccola bottega con la moglie, vendendo e rammentando abiti. Imbraccia un cartello che recita: «La crisi non ci spaventa ma i vostri costi sì». Legge la crisi con le lenti del suo mestiere, dietro le vetrate del suo Skin Line, in piazza a Maerne: «I miei clienti li conosco tutti, è gente del paese, li incontro al bar, per la strada. Semplicemente

Il ristoratore feltrino
«Tempo e soldi spesi
per corsi assurdi»

non hanno più soldi, e prima di comprare una giacca nuova rattoppano quella vecchia. È per questo che io e mia moglie ci salviamo, perché facciamo anche questo. Ci sono famiglie in cui marito e moglie sono in cassa integrazione, e fino a che loro non hanno soldi da spendere, continuerà a essere dura anche per noi. Mentre loro, i politici, si pappano tutto».

Non riusciva a trovare un impiego stabile suicida il giorno prima del 24. compleanno

Oggi avrebbe compiuto 24 anni. Ma ha deciso di uccidersi prima. Il ragazzo ha parcheggiato la sua Fiat Punto grigia poco oltre un passaggio a livello a San Giorgio al Tagliamento (foto). Ha atteso che le sbarre si chiudessero al passaggio del treno. E si è lanciato, ponendo così fine, in modo tragico, alla sua esistenza. La sua morte ha lasciato nello sgomento

l'intera comunità di San Michele. Si piange la sua scomparsa anche a Albion, dove il ragazzo ha lavorato per diverse stagioni come bagnino e commesso. Ed è certamente il lavoro uno dei motivi scatenanti del suo tragico gesto. Ma non l'unico. Il ventiquattrenne aveva affrontato un sacco di problemi. Stavolta non ha retto. I suoi amici, in particolare i coetanei, hanno fatto di tutto per venirgli incontro, per combattere assieme

a lui il suo male di vivere, contrapposto a volte a grandi slanci di entusiasmo, caratterizzati da indimenticabili serate. Lui continuava ad andare avanti. Nonostante i lavori saltuari, nonostante il fatto che i suoi erano separati e che, per quella decisione, aveva sofferto moltissimo e nonostante si fosse rotta di recente l'amicizia con un amico malato. Era riuscito sempre a risollevarsi. Non ieri.



La manifestazione

Niente forconi ma tanta rabbia artigiani e commercianti in piazza “Basta, le tasse ci uccidono”

Da Milano a Roma, con gli imprenditori sul treno della protesta

GAD LERNER

(segue dalla prima pagina)

ROMA
ANCHE se è solo una maliziosa coincidenza («e comunque noi il biglietto ce lo paghiamo di tasca nostra»). In sessantamila gremiranno una piazza del Popolo mai vista così, facendola diventare piazza delle Piccole Imprese Incazzate. Con le cinque sigle dell'associazionismo di categoria (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti) che sbiadiscono nel poderoso cartello di Rete Italia: nuovo movimento che riunisce insieme commercio e artigianato. Una forza d'urto mica da ridere sul sistema italiano. E meno male che son gente tranquilla a cui non piacciono troppo i Forconi, ci sarebbe da aver paura. Ma il fossato che ormai separa questa folla dal palazzo della politica in affannosa ricerca di nuovo governo, proprio lì a pochi passi, non pare colmabile neanche da certi vecchi dirigenti naviganti come il Carlo Sangalli, divenuto supercapo dei commercianti dopo una vita di navigazione democristiana che ora gli serve a poco, perché i ponti stanno bruciando. Sicché i comizianti moderati, che prendono il battimani più sonoro quando gridano «ci siamo rotti i c...», non sono poi così dissimili dai sindacalisti alle prese con le piazze incendiarie del paese che fu.

In treno la sintesi me la regala Marino Molinari da Sesto Calende, appena pensionato dopo 41 anni da carrozziere: «Mi avevano insegnato che l'asinello sfinito, quando cade in ginocchio, va scaricato. Invece Monti e la Fornero, poi Letta e Saccomanni, sulle nostre piccole spalle di peso ce ne hanno aggiunto, senza rendersi conto che insieme alle piccole imprese è tutta l'Italia a andare in malora». La cifra che fa paura: 372 mila attività che hanno chiuso i battenti l'anno scorso, oltre mille al giorno. La minaccia che ne consegue: ritrovarsi ben presto questa moltitudine pacifica innervata

Oltre 60 mila partecipanti alla giornata di mobilitazione organizzata da Rete Italia che unisce cinque associazioni di categoria

da manipoli di rivoltosi. Perché, come ammette Gianni Damin da Samarate: «Se mancasse il pane alle mie figlie, farei come i Forconi. E se bastoni un gatto chiuso in una stanza, quello alla fine ti graffia».

Pensare che il giovane Damin è il più benevolo nei confronti di Renzi: «Non ho alternative, devo fidarmi di lui. Se questo ragazzo fallisce, fallisce il paese». Anche se aggiunge subito che «ci vorrebbe un Renzi senza Pd per convincermi davvero».

Mi ha colpito questo atteggiamento di fiducia in sospenso concessa al marziano in arrivo a Palazzo Chigi («A parole è bravo, ma poi si ritrova intorno certa gente...»). Così, districandomi tra la folla di piazza del Popolo, sono andato a cercare il gruppo della Confesercenti di Ferrara e Comacchio che reggeva il cartello: «Renzi se ci 6 batti un colpo». E li ho trovati tutti con indosso la stessa T-shirt disegnata per l'occasione: «Politici...» e segue il disegno di un maiale. Suino che con astuzia hanno disegnato come salvadanaio rotto. Pensate forse che Renzi non sia anche lui un politico? Ce l'avete con tutti? Torna in ogni capannello la furia per i privilegi e gli altri privilegi dei politici da abolire; non importa che diano poco gettito, biso-



Da sinistra, i presidenti di Casartigiani, Confesercenti, Confcommercio, Confartigianato e Cna



Le richieste



TASSE

La prima richiesta è quella di un taglio delle tasse, e in particolare di Irap e di Imu su capannoni e negozi. La pressione fiscale sulle piccole e medie imprese è al 54%



BUROCRAZIA

Gli adempimenti burocratici, soprattutto per chi assume, sono pesantissimi. La burocrazia nel suo complesso pesa per 7 mila euro in media ad azienda



ENERGIA

Viene chiesto un forte taglio delle bollette elettriche per le piccole e medie imprese. Oggi il 60% del totale dei costi energetici è di origine fiscale e parafiscale



CREDITO

La stretta al credito continua e anzi si acuisce. Bisogna ampliare gli strumenti di garanzia del credito in favore delle piccole e medie imprese

La forza di Rete imprese in Italia

	Imprese (numero)	Occupati (numero)	Dipendenti (numero)	Valore aggiunto (in euro)
Totale (Italia)	4.383.500	24.227.400	17.416.700	1.368.574.100
Incidenza % sul totale	94,0%	58,8%	51,6%	62,1%

Fonte: Stime RETE. Imprese Italia su dati Istat

gna lo stesso cominciare da lì la punizione esemplare. Se Renzi ci riesce, smette di essere un politico. Del resto a Francesco Boran dell'Ascom di Padova, pur orgoglioso del passato democristiano, il primo Berlusconi piaceva né più né meno come il Renzi di oggi. Ne ho incontrati molti di ex berlusconiani pronti a diventare renziani, prima sul treno e ora in piazza. Nel Frecciarossa che ci ha portati a Roma serpeggiava tra uno scompartimento e l'altro una storia istruttiva: il braccio di ferro tra le assicurazioni e le carrozzerie auto. Col suo dito frat-

turato da una martellata, aracontarmela è Daniele Parolo, presidente degli artigiani Cna lombardi nonché titolare di un'autoficina a Gallarate: «In Parlamento eravamo riusciti a far abrogare la norma voluta dalle assicurazioni per obbligare gli automobilisti a rivolgersi a carrozzerie dalle tariffe ribassate. Ma ecco che Zanonato, oplà, la ripropone tal quale in consiglio dei ministri. Strano, vero? Tra i carrozzieri poveretti e i grandi gruppi assicurativi, il governo non si comporta proprio come un arbitro imparziale. Al solito: forti con i deboli e deboli

con i forti».

Denunciano un fisco disgiunto dal risultato economico. Due giovani associati in un'impresa termoidraulica di Albavilla benedicono il giorno in cui decisero di non assumere mai un dipendente. Franca Anzani invece condivide con la figlia un'azienda di restauri e chiede a Renzi di smetterla con la tassazione inasprita sui contratti a tempo determinato, altrimenti non si lavora più. La moria delle imprese assume un carattere più sinistro se la focalizzi su un territorio prospero come la provincia di Vares-

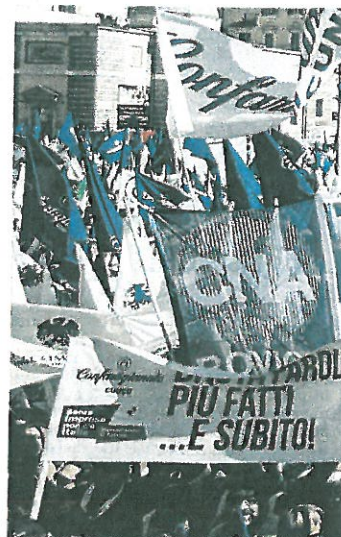




FOTO: ANSA

Le organizzazioni di Rete imprese

- Confindustria ● Confesercenti ● Cna
- Confartigianato ● Casartigiani

Le piccole imprese che hanno chiuso nel 2013

372 mila quasi mille aziende al giorno

La pressione fiscale sulle Pmi

54% 20 punti % oltre la media Ue

Il costo della burocrazia

30 miliardi l'anno 7000 euro ad azienda

Il crollo del credito bancario

-6% nel 2013



se: «Mille fallimenti nel 2013, mentre nel limotro Canton Ticino nascevano 1500 nuove imprese. Novemila aste fallimentari, erano solo 200 tre anni fa».

Passi nello scompartimento dei commercianti e ti accoglie una fiorata di Cinisello Balsamo, Giuliana Colombo, vincitrice del concorso per la migliore vetrina di Natale ma infuriata per la nuova tassa dei rifiuti: «Ogni volta che porto fuori un bidone sono 50 euro», spara, «e la giunta comunale è del Pd». Mentre il suo collega macellaio Giuseppe Penza ridacchia degli arresti per tangenti avvenuti proprio oggi: acciuffati gli assessori del suo paese, Cologno Monzese. Riceviamo la benedizione di un gruppo di giovani signore brianzole che in verità sono dirette all'udienza di papa Francesco («ma pregheremo per voi») mentre percorria-

rompente ancora.

Il secondo sentimento che percepivi in piazza ieri a Roma, era più ambiguo: tra il rancore e la malinconia. Penso alla rabbia con cui Aniello Pietrofesa, leader dei 400 venditori ambulanti (con licenza) di Salerno — e grande sosten-

nitore del sindaco De Luca — miraccontava degli stranieri senza licenza, circa 600, che secondo lui sarebbero protetti dalle autorità. Ma penso anche agli occhi lucidi del bolognese Stefano Gilli con la sua impresa di subfornitura metalmeccanica a Casalecchio: «Mio padre l'ha

costruita, poi i nazisti l'hanno internato. Lui di manifestazioni ne ha fatte tante, e a me viene il magone quando penso che non ci sono riusciti né i tedeschi né i fascisti a chiuderci l'azienda... e invece ci stanno riuscendo questi qua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA PRIMA PAGINA:

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio

Anno 99 - N. 42 in Italia € 1,30 PROV. VE CON LA NUOVA DIVISIONE E MESTRE € 1,20 mercoledì 19 febbraio

Il carrozziere: "L'asinello sfinito va aiutato. Invece Monti, poi Letta e Saccomanni, sulle nostre piccole spalle di peso ce ne hanno aggiunto"

mo vagone dopo vagone il rosario di lamentazioni da autotrasportatori, idraulici, accocciatrici, designer, falegnami, artigiani tessili, tipografi contoterzisti in ogni declinazione possibile dell'accento lumbard bagnato in salsa terrena. Tutti colloro bravo berretto, le casacche e le bandiere di nylon... Solo un ragazzo che arriva da un paese della bassa padana al confine fra le province di Bergamo e Cremona s'è portato il tricolore di stoffa, con su scritto "Summer Bar", l'azienda che considera la sua patria e cerca disperatamente di non chiudere.

E' ancora il presidente lombardo della Cna, Daniele Parolo, a ricordarci i precedenti di questa inedita discesa a Roma. Per la prima volta commercio e artigianato uniti nella lotta, perché l'industria sarà anche lo scheletro dell'economia ma le piccole imprese del lavoro autonomo coalizzate in Rete Italia ammontano a 4.383.500 unità produttive in cui sono occupate più di 24 milioni di persone. Come dire, la prima volta dei moderati che se si arrabbiano, guai, producono uno scricchiolio minaccioso. I palazzi della politica farebbero malissimo a sottovalutarlo.

Eppure dei precedenti, per quanto rari, c'è; anche se magari non proprio gloriosi. Come la calata su Roma del 1981 contro i registratori di cassa introdotti dal ministro Visentini. O la manifestazione nazionale di Milano contro la minimum tax del 1993. Se ora volete appiccicare alla folla degli artigiani e dei commercianti la solita etichetta degli evasori fiscali, neanche riuscirete più a farli arrabbiare. Perché dentro di loro si riconosce un duplice sentimento che i luoghi comuni del passato non bastano a contenere.

Prima di tutto c'è un orgoglio di appartenenza all'Italia che ancora lavora mentre gli altri parlano, tramutatosi nella prima vera piazza del lavoro autonomo organizzato. E' come se la massa dei disperati fosse riuscita a cambiar pelle alle sue corporazioni, quelle sigle da sempre intrecciate al clientelismo politico di basso rango. Si lucida gli occhi, in piazza del Popolo, il direttore del Censis, Giuseppe Roma: pare quasi la sua festa un tale raduno che impone la forza del "sociale" caro a De Rita e restituisce una funzione alle associazioni, quelle che nel loro linguaggio astruso al Censis definiscono "corpi intermedi". Non a caso esultano personaggi fino a ieri sbiaditi come Carlo Sangalli, Marco Venturi, Daniele Vaccarino. Come minimo, hanno rintuzzato l'insidia dei Forconi. Ma forse gli toccherà cavalcare un movimento più di-



Un momento della manifestazione

Il racconto

La marcia dei 60mila "Le tasse ci uccidono"

GAD LERNER

ROMA

ORE 7, Stazione Centrale di Milano. Tutto esaurito sui Frecciarossa della protesta "perbene", senza forconi ma con tanta rabbia in corpo, che scendono nella capitale a lanciare il grido delle imprese che muoiono. Commercianti in prima classe, artigiani in seconda.

SEGUE ALLE PAGINE 14 E 15

PIAZZA DEL POPOLO
Un momento della protesta di artigiani e commercianti ieri a Piazza del Popolo a Roma: 60 mila secondo gli organizzatori

La crisi

Mille fallimenti al giorno, imprese in piazza

Domani la protesta delle giacche blu: a Roma 40 mila tra artigiani, commercianti e Pmi

ROSARIA AMATO

ROMA — Artigiani, commercianti, piccoli imprenditori: sarà una nuova marcia dei 40mila, come quella dei quadri Fiat a Torino nel 1980, con la differenza che la folla che arriverà domani a mezzogiorno in Piazza del Popolo, a Roma, sarà molto eterogenea. Dai colletti bianchi alle giacche blu. A metterli insieme, spiega il presidente di R.E.Te Imprese Italia Marco Venturi, è «un accumulo di malessere che risale nel tempo»: «Alcuni provvedimenti devono essere presi subito: riduzione della pressione fiscale, rilancio del credito, sostegno della legalità. È vero, la piccola e media impresa non ha mai avuto finora la propensione a manifestare in piazza, ma c'è uno scontento troppo forte». Proprio per questo la manifestazione di R.E.Te Imprese, convocata con il

Imprese, il saldo aperture/chiusure

Totale periodo 2008-2013



Commercio al dettaglio
-63.844



Imprese artigiane
-70.050

governo Letta, non è stata rinviata. Venturi è fiducioso: «Abbiamo incontrato Renzi come segretario del Pd, e non abbiamo nessun motivo per pensare che possa disinteressarsi dei nostri problemi».

Le piccole imprese sono state massacciate dalla crisi: negli ultimi cinque anni ci sono state in media 1000 chiusure ogni giorno, il reddito medio da lavoro indipendente ha registrato una diminuzione del 10% nell'ultimo biennio, nel primo semestre

2013 fallimenti e concordati sono aumentati del 12%, la pressione fiscale è ufficialmente al 44,3% del Pil ma quella "legale" su ogni euro di Pil dichiarato è già al 54%, e l'incidenza della tassazione sui profitti è al 66%, il 20% in più della media europea, mentre la burocrazia costa alle Pmi 30 miliardi di euro l'anno. Facendo la differenza tra imprese nate e chiuse dall'inizio della crisi, calcola la Cgia di Mestre, all'appello ne mancano 134.000, 64.000 del commercio, oltre 70.000 per gli

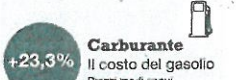
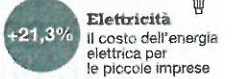
La denuncia di Rete Imprese: la burocrazia costa 30 miliardi l'anno e il credito erogato dalle banche è in calo dal 2011

artigiani. E per i lavoratori autonomi, ricorda il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi, non esiste «alcuna misura di sostegno al reddito»: «gli artigiani e i commercianti non usufruiscono dell'indennità di disoccupazione e di cassaintegrazione o mobilità». E per questo che le cinque associazioni che fanno capo a R.E.Te Imprese, e cioè Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti hanno deciso di scendere in piazza. Si tratterà di «una grande mo-

bilitazione», è convinto Giuseppe Roma, direttore generale del Censis. È stato proprio il Censis a seguire attentamente per decenni l'evoluzione del piccolo imprenditore, la «cetomedizzazione» dell'Italia. Da un sondaggio Demos-Coop del 2012 è emerso che in 6 anni la percentuale di chi si «sente» cetomedio è passata dal 60 al 40% degli italiani. Eppure il terziario è ancora l'ossatura di questo paese, riflette Giuseppe Roma, e chi governa non può non tenerne conto: «Il 72% del Pil lo fa il terziario: il commercio, il trasporto, i servizi, molto spesso si tratta anche di imprese di altissima tecnologia. Le nuove politiche economiche dovrebbero essere centrate su tutto quello che può far risollevarla la piccola e media impresa, senza limitarsi all'export, ma pensando anche al mercato interno».

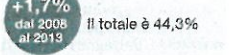
Le difficoltà delle imprese

Variazione 2008/2013



La pressione fiscale

In % sul Pil



Fonte: Elaborazione ufficio studi Cgia su dati Eurostat, Ministero dello Sviluppo Economico, Intrum Justitia, Banca Centrale Europea, Istat, Med

LE GIACCHE BLU

Gli artigiani e gli imprenditori in piazza. Sotto: Pino Piazza e il suo bar a Settimo

La storia

PAOLO GRISERI

TORINO — Due anni fa il suo bar si è ristretto, è diventato mignon, come i pasticcini che ha venduto per otto anni nel centro di Settimo Torinese, periferia urbana a nord di Torino. Pino Piazza, 58 anni, racconta con rimpianto la pasticceria che ha dovuto abbandonare: «Non ce la facevo più a stare dietro alla crisi e al calo delle vendite. Prima ho dovuto licenziare uno dei due ragazzi che lavoravano per me. Poi è toccato anche al secondo e alla fine ho dovuto lasciare a casa il pasticcere. Adesso mi sono rifugiato in un bar più piccolo, sempre nel centro. Resistiamo qui, io, mia moglie e le figlie che mi aiutano. Andremo a Roma domani per chiedere meno tasse sul lavoro. Solo così i miei clienti torneranno a guadagnare e verranno a comperare il caffè nel mio locale».

Fino agli anni Novanta, Pino ha fatto il muratore. E che muratore: «Ero uno dei tre capican-



Ha un bar a Settimo Torinese, andrà a manifestare nella capitale: «Cinque anni senza pace»

Pino, il pasticciere costretto a ribellarsi

“Non ne posso più di licenziare la gente”

“Noi non siamo come i forconi ma la disperazione è la stessa”

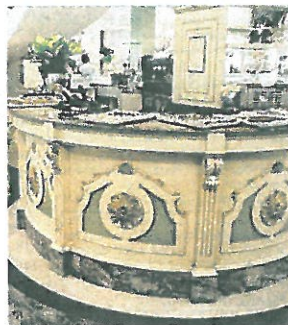
“La loro violenza era inaccettabile, ma le loro richieste invece sono condivisibili”

tiere che hanno costruito le Gru». Per chi abita a Torino, le Gru sono il centro commerciale per antonomasia, il primo costruito in periferia, nato da una singolare alleanza tra le cooperative rosse e le società di Berlusconi. Venne il Cavaliere a inaugurarlo, quindici giorni prima di scendere in campo, mentre tra gli scaffali Fedele Confalonieri confidava: «Spero che non vada in politica». Per i commercianti torinesi i centri come le Gru sono il diavolo, la causa di molte chiusure.

Strano destino, quello di Pino. Nel 1994 ha lasciato il settore delle costruzioni e ha aperto un bar caffetteria. Le cose han-

no cominciato ad andare bene e dieci anni dopo ha rilevato uno dei più importanti bar pasticceria di Settimo: «Per noi - racconta - i guai sono iniziati con la crisi del 2008, non con i centri commerciali. Avevamo una pasticceria fresca che tutti apprezzavano. Tra il 2004 e il 2008 il fatturato è sempre salito. Il nostro mignon era ricercato. Lo chiamavamo il pasticcino del Re». La storia è quella del sovrano sabauda che avrebbe imposto ai pasticceri di ridurre la dimensione dei bigné per evitare che le dame, mordendoli, potessero suscitare la bromosia del cavaliere.

«Ho capito che stavamo entrando in crisi perché dal 2006 al 2008, in due soli anni, si sono dimezzate le richieste di rinfreschi per battesimi e matrimoni. Me lo ricordo bene: il Primo maggio del 2006 avevamo 6 servizi contemporaneamente, dovevamo preparare pasticcini per oltre 230 persone. Il Primo



Far ripartire i consumi

Dal 2008 la gente ha rinunciato ai rinfreschi, ora taglia i caffè, io ho licenziato gli aiuti e aperto un bar più piccolo. Basterebbe far tornare un po' di soldi in tasca alle famiglie

Maggio del 2008 erano diventati 100». Ma il peggio doveva ancora venire: «Certo, nel 2012 i rinfreschi sono scomparsi. La gente ha deciso semplicemente di tagliarli dalle spese. E' così che Pino ha deciso «di rifugiarmi nel bar dove lavoro oggi. Sempre in centro ma molto più piccolo». Ha dovuto licenziare i dipendenti. Come ha fatto? Che cosa ha detto loro? «Non è stato facile. Abbiamo lavorato fianco a fianco per tanti anni. Anche loro vedevano che mi stavo indebitando troppo, che così non avremmo potuto farcela. Il pasticcere è riuscito ad andare in prepensionamento, per i due ragazzi è stato più difficile».

Oggi Pino prepara il viaggio per Roma. Che cosa andrete a chiedere? «Andiamo a dire che ormai siamo disperati. Io resto in questo bar perché voglio provare a difendere i frutti del lavoro di una vita. Ma la crisi continua a far scendere il fatturato. Non siamo più ai rinfreschi

che spariscono ma alle tazzine del caffè che diminuiscono. Vedi che entra sempre meno gente. Vedi che arrivano chiacchiere e poi magari osservi lo sguardo che si incrocia al momento di pagare anche solo due tazzine». Come uscire? «Diminuendo le tasse sul lavoro. Se io devo spendere 2.800 euro per pagare un ragazzo, non riesco ad assumerlo. A lui arriveranno molti meno soldi. Invece, diminuendo le tasse sul lavoro io potrei assumerlo e molti miei clienti avrebbero più soldi da spendere nel mio bar. Abbiamo sentito tante parole da parte dei governi su questo, adesso è ora di passare ai fatti. Non ce la facciamo più». Altrimenti? Torneranno in piazza i forconi? «Io ho difeso il mio negozio e quelli della mia via dalla violenza dei forconi che è inaccettabile. Ma le loro richieste erano condivisibili. E nessuno finora ha dato risposte credibili».